

# I clamorosi scandali nel cinema di Bonn

Fondi di magazzino smerciati dagli americani - Invadenza di film militaristi - Torna il nazista Eric Pommer - Piccole società speculative - Le malefatte dell'A. C.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, marzo.

Per Una notte senza peccato l'on. Ehard, Primo ministro democristiano della Baviera, ha dovuto pagare la bella somma di mezzo milione di marchi. Un Desiderio gli è costato ancor più caro, 700 mila. Chi conosce le donne 600 mila e così via sino a raggiungere un totale di circa 20 milioni (3 miliardi e mezzo di lire) che gli sono stati rinfacciati giorni or sono dell'on. Baumgartner, capo del gruppo parlamentare del Bayern Partei, in una tempestosa seduta del Landtag intieramente dedicata alle sovvenzioni governative e alla disastrosa situazione del cinema tedesco occidentale. L'on. Baumgartner, che aveva presentato un'interpellanza, ha incominciato a svolgerla affermando che « guadagna più un cane sulle scene di un deputato », e gli è poi stato facile rispondere alle interruzioni e alle proteste che egli è abbastanza educato per non definire « cane » nemmeno il peggiore degli attori ma che davvero Rob, il cane di Buona notte, Mary, aveva percepito per ogni giorno di lavorazione una somma superiore a quella che spetta ai deputati.

## Cinema di guerra

La trovata era felice e tale da eccitare i palati e, infatti, il discorso venne seguito con estrema attenzione dai ministri, dai deputati e dalle decine di attori, registi e critici i quali affollavano le tribune del pubblico nel bel palazzo barocco che ospita a Monaco il Parlamento regionale. Si trattò di un fuoco di fila di accuse e tutti, governo e uomini del cinema, vennero accusati collegialmente di essere responsabili del fatto che il cinema di Bonn è oggi fra i peggiori del mondo e è stato incapace, dopo il pur mediocre Ballata berlinese, di produrre un solo film di qualche valore. Si tratta di verità indiscutibile, ma ci pare esagerato roler crocifiggere collegialmente attori e registi i quali sono invece, in gran parte, delle vittime di una situazione in cui giocano numerosi e diversi fattori. La penetrazione americana, il sanfedismo e le speculazioni si uniscono in questo quadro, e stanno ora venendo alla luce negli scandali che si susseguono minacciando di far crollare il grande castello di carta messo in piedi per sostituire l'UFA hitleriana.

La colpa maggiore ricade, senza dubbio, sugli americani, i quali valendosi delle leggi di occupazione hanno smerciato in questi anni tutti i loro fondi di magazzino, nel tentativo di ottenere guadagni supplementari e di ubriacare il pubblico con le gambe di Rita Hayworth e con i film di guerra. Un settimanale ha rivelato nei giorni scorsi che, negli ultimi tempi, sono stati programmati trentotto film dedicati a operazioni belliche, e infatti basta aprire un gior-

nale occidentale per vedere le chiosose réclames di Rommel, la volpe del deserto, dell'Eroe di Burma, dell'Eroe di Mindanao, del Cuore del tenente, di Franky ritorna borghese, di Okinawa e di infiniti altri film di questo genere, ai quali si uniscono quelli svedesi e quelli prodotti dai tedeschi, da Vecchi camerati a Lili Marleen, dalla Madre della Compagnia alla Mascotte del Reggimento, da Siamo della fanteria a Tre soldati fanno scandalo nel pensionato femminile, sino a Reclute per fila destr o a Dietro front, avanti marsch.

Quest'invasione ha finito con lo stancare gli spettatori e sollevare proteste di ogni genere, specie per il fatto che i censori americani e tedeschi hanno impedito allo stesso tempo la proiezione di pellicole di valore come Roma città aperta o Il dittatore, giungendo a fare interrompere la lavorazione di un film sui campi di concentramento in quanto « avrebbe tolto la voglia di partecipare alla difesa dell'Europa ». Non essendo bastate le proteste la gente è ricorsa a una sorta di sciopero, disertando i cinema dove si proiettano film militaristi, e questo ha provocato un « miracolo a Colonia » dove la Rundschau, organo personale di Adenauer, ha pubblicato un forte attacco contro queste pellicole affermando che in generale non hanno alcun valore artistico ma si limitano a popolarizzare lo slogan « è bello essere soldati » ripercorrendo motivi che « avrebbero rallegrato il Ministero della Propaganda di Göbbels ». Si è poi saputo che l'articolo era una iniziativa personale del titolare della rubrica, il quale attuava così la decisione presa a Düsseldorf da tutti i critici di sabotare in ogni modo questo genere di cinematografia, ma ciò non toglie nulla allo scalpore fatto da quel trafiletto il quale ha contribuito ad accrescere ancora la nausea per una così sfacciata guerra psicologica.

## Intervento del clero

Alla responsabilità degli americani (Der Neue Film, una rivista di Wiesbaden, ha scritto questa settimana che su cinquecento pellicole proiettate sugli schermi della Germania occidentale nel corso del 1952 solo 75 erano tedesche, 247 americane contro 210 l'anno precedente, 45 francesi, 19 italiane e le rimanenti austriache inglesi e di Paesi minori, con assoluta esclusione dell'Unione Sovietica, delle democrazie popolari e della Repubblica democratica tedesca) occorre aggiungere l'aperto intervento della Chiesa, che ha costituito delle « squadre del buon costume » guidate da parroci temerari e incaricate di gettare bombette lacrimogene nelle sale dove si proiettano film non approvati dalle autorità ecclesiastiche. Tempo fa uno di questi parroci è stato arrestato su denuncia del

proprietario di un cinema, ma il Tribunale di Monaco lo ha fatto rimettere in libertà legiferando che l'Azione Cattolica ha diritto di opporsi alla proiezione di film che essa considera dannosi alla morale. Nessuna spedizione è stata invece condotta dalle squadre di A. C. contro le centinaia di riviste pornografiche che fanno bella mostra in tutti i chioschi.

Il terzo male consiste nella mancanza di una vera industria cinematografica e nello svilupparsi di una gigantesca speculazione favorita anch'essa dagli americani i quali non si sono accontentati di far nominare un loro cittadino, Werner Richter, Rettore Magnifico dell'Università di Bonn, ma hanno concesso la cittadinanza anche all'ex regista dell'UFA Eric Pommer, che sta ora tentando di impadronirsi degli stabilimenti di Geiselsdorf dopo essere già riuscito a far fallire due o tre società concorrenti. A detta della stampa specializzata le difficoltà odierne derivano in buona parte dalla

pletora di piccole società speculative che basandosi su relazioni politiche riescono a ottenere sovvenzioni governative e quindi falliscono allegrementemente, ma il fenomeno è senza dubbio di portata maggiore.

Ciò che manca, al cinema tedesco occidentale, è una scuola, un costume e anche una ragione di vita. Stretto nelle spirali della soffocante concorrenza quantitativa americana, dovrebbe incamminarsi sulla via della qualità, ma per questo passo gli mancano le idee e il coraggio necessari. E' un po' il destino di tutta la vita culturale della Germania occidentale, e un fatto analogo si registra nel settore teatrale dove la parola crisi è all'ordine del giorno e molti teatri sono costretti a chiudere i battenti. Nelle scorse settimane una sorte del genere è toccata a tre dei sette teatri della Baviera, una regione dove la gente, a detta della Süddeutsche Zeitung, ha nel sangue questa forma d'arte.

SERGIO SEGRE

IL



GAZZETTA

NOTIZIE

## Una « Biblioteca dello spettacolo »

Sembra d'incanto che quest'anno resterà nella cronaca della vita teatrale italiana a segnare l'inizio d'un movimento di rinascita, così vasto e così legato ad interessi, non superficiali, da non limitarsi alla produzione di spettacoli anche eccellenti, alla ricerca della soluzione che le varie questioni pongono da molto tempo con spirito aperto e rinnovato, ma da raggiungere la zona solitamente tranquilla e indifferente degli studi, dell'attività non più soltanto giornalistica e informativa, ma addirittura critica e scientifica. Queste osservazioni ci sono dettate dall'annuncio dato dalla Casa Editrice Laterza di aver iniziato una « Biblioteca dello spettacolo » affidata alla direzione di Luigi Chiarini. Nel breve programma che precede l'elencazione dei primi volumi annunciati per questo autunno, si rileva il rinnovato interesse che in questi ultimi tempi il teatro è tenuto raccogliendo insieme all'importanza che il cinema italiano ha ormai definitivamente assunto: « Si sente l'esigenza di studi — prosegue la nota introduttiva — che permettano di valutare concretamente lo storico sviluppo nelle sue forme diverse, approfondendo da un lato la conoscenza critica dei mezzi espressivi, e dall'altro l'indagine delle tradizioni, culturali, in rapporto all'ambiente, cioè al pubblico che dello spettacolo è termine essenziale ». Questa « Biblioteca » intende avvicinare gli studi sul teatro e quelli sul cinema anche per eliminare

la parzialità e la rigidità con la quale ci si occupa in genere di queste attività così apparentemente contrastanti e così affini e legate nella loro essenza più profonda: e tra i primi volumi annunciati appaiono opere classiche come Le origini del teatro in Italia di D'Ancona (a cura di N. Sapegno), Dell'arte rappresentativa, meditata e all'improvviso del Perrucci (a cura di A. G. Bragaglia), La drammaturgia d'Ambrurgo di Lessing (a cura di G. Della Volpe). Il paradosso dell'attore e altri scritti di Diderot (a cura di U. Barbaro), accanto ad opere originali come Film e spettacolo di Luigi Chiarini, Film, arte e cultura di Claudio Varese, Il cinema durante il fascismo di Fernaldo Di Giammatteo, Il cinema neorealista e la letteratura di Guido Aristarco, e alla traduzione di testi fondamentali della vita dello spettacolo come L'arte dell'attore di Stanislavski (a cura di G. Guernieri), le Prefazioni a Shakespeare di Granville-Barker (a cura di I. Lucignani). Oltre questi primi volumi la « Biblioteca dello spettacolo » annuncia gli scritti di Schlegel, di Gordon Craig, di Meyerhold, di Appia, di Dancenko, di Clurman, i commenti umanistici alla Poetica di Aristotele, La poesia drammatica di Hegel, gli scritti di Kerr sul teatro tedesco espressionista, una raccolta degli scritti di Silvio D'Amico, tutta l'opera critica e teorica di Goethe e di Schiller, insieme a molte antologie sulle varie correnti tendenze, periodi della storia dello spettacolo. Rimane da segnalare la scelta di un uomo come Lut-

zione noi e tà m affer mo f gli al nella che non to ». vista « L l'Uni

gi C ques che più mate Sono le a della sia e gi C nifes che liber edito Testi Sta Il Co pi a conc pagne e gi ha r di g far f fessa hann comp annu grup Testi Un impo cine zione to c no. teatr mem tro d del tural ni e li, d nette len i sco